NEL SEGNO DELLA CRISI INAUGURATO L'ANNO GIUDIZIARIO

Appello ai cittadini: uniti contro il crimine

Il ministro di Grazia e giustizia prima della cerimonia aveva avuto un incontro con gli amministratori di Torino

Un momento dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma

Dalla nostra redazione

TORINO — Il ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio, il vice presidente del consiglio superiore della Magistratura Bachelet, parlamentari delle maggiori forze politiche (per il PCI il sen. Pecchioli, della direzione e l'on. Spagnoli del comitato centrale), tutte le più alte autorità regionali, provinciali e cittadine hanno sottolineato ieri mattina il rilievo particolare assunto quest'anno dalla inaugurazione dell'anno giudiziario torinese.

Fra le toghe rosse sedeva la vedova dell'avvocato Fulvio Croce, il presidente degli avvocati torinesi assassinato quasi un anno fa da sedicenti brigatisti rossi. Alla sua memoria il presidente della Repubblica ha decretato la medaglia d'oro al valor civile che il ministro Bonifacio ha consegnato stamane alla vedova di «un uomo che coscientemente ha difeso fino al sacrificio della vita lo stato democratico difendendo — ha detto il ministro — la libertà di tutti i cittadini». Una lapide dedicata all'avvocato Croce è stata scoperta ieri alle 12 in palazzo di giustizia.

Il senso della sua presenza a Torino ieri il ministro della giustizia lo aveva chiarito appena giunto recandosi in municipio dal sindaco. Col compagno Diego Novelli erano il presidente della giunta regionale, il compagno socialista Aldo Viglione, rappresentanti della provincia, altre autorità. E c'erano i capigruppo del consiglio comunale. Al termine dell'incontro il ministro aveva detto: «Invitato da molte altre città, ho scelto Torino per intervenire alla inaugurazione dell'anno giudiziario: ho voluto rappresentare l'impegno solidale del Paese con una città colpita particolarmente dalla violenza eversiva». Qui sono stati uccisi il brigadiere di polizia Ciotta, l'avvocato Croce, il giovane Roberto Crescenzio, il giornalista Casalegno, qui sono stati feriti dirigenti di azienda, uomini politici, giornalisti come il compagno Nino Ferrero.

Il ministro ha sottolineato il valore della presenza delle forze politiche e dell'impegno del sindaco e dell'amministrazione per affrontare i problemi della giustizia e dell'ordine pubblico. «Anche i cittadini — ha detto — debbono sentirsi sempre più coinvolti in questa lotta in difesa dello stato democratico.

Il ministro ha concluso con un impegno. «Il processo alle Brigate rosse, fissato per il 9 marzo, si farà perché lo stato non può abdicare e perché esso sarà un momento non di repressione ma di giustizia, in cui individueranno colpevolezza e innocenza».

I segni confortanti non cancellano una realtà: la giustizia è in crisi. Lo ha detto, con dati e cifre, la relazione del procuratore generale della repubblica Carlo Martino.

Fra le cause di aumento della criminalità giovanile la cui individuazione «tocca al sociologo e al criminologo», il procuratore ha indicato «le sempre più difficili condizioni economiche» e la «crescente disoccupazione dei giovani in età produttiva e anche se diplomati e laureati», nonché l'allentamento dei legami familiari.

Dopo la relazione Martino, Di Oreste, membro del Consiglio superiore della Magistratura, ha illustrato i risultati del primo anno di attività del nuovo organo di autogoverno. La validità della riunione voluta dal consiglio superiore della magistratura quale completamento e prosecuzione della cerimonia inaugurale è stata confermata dagli interventi sui problemi del distretto e della giustizia in generale pronunciati nel pomeriggio nella stessa aula della corte di Appello.

Alcuni interventi si sono collocati meglio di altri nello spirito della trasformazione in atto anche nel mondo, pur così chiuso, della giustizia italiana. Ricordando le precedenti inaugurazioni formali, «senza contraddittorio», Di Oreste, membro del Consiglio superiore della magistratura, ha ricordato che «questi incontri tendono a riportare "alla fonte di ogni potere" poiché richiamano la partecipazione popolare.

«Una comunità in cui la giustizia non funziona non può vivere bene — ha detto il sindaco Novelli. Per questo l'amministrazione di sinistra ha posto i problemi del funzionamento della giustizia fra quelli prioritari e si comporta di conseguenza. Entro l'anno prossimo sarà pronto il nuovo carcere, poi i bulldozer cancelleranno l'attuale, vergogna di Torino e della giustizia italiana».

Il compagno Ugo Spagnoli ha ricordato come il terrorismo che ha colpito ferocemente Torino chiede un largo impegno solidale: questo consentirà di fare del '78 un anno di svolta. I problemi della criminalità — ha ricordato il parlamentare comunista — non possono però essere affrontati soltanto con misure di legge poiché esistono problemi sociali che vanno risolti. Peraltro anche quanto affermato nell'accordo a sei è stato disatteso: esso stabiliva di concentrare nelle città più colpite dalla delinquenza politica e comune il massimo di forze preventive, repressive e giudiziarie. Invece anche a Torino si registrano organici incompleti e distribuzione largamente insoddisfacente del personale.

ROMA - Una relazione molto contestata

Polemico il PG con chi osa fare critiche alle sentenze

ROMA — Polemica apertura dell'anno giudiziario a Roma. La relazione presentata dal procuratore generale della Repubblica, Pietro Pascalino, nella cerimonia svoltasi la mattina, è stata duramente criticata nel pomeriggio nel corso dell'assemblea sui problemi della giustizia, tenuta alla presenza di numerosi magistrati, avvocati, sindacalisti, rappresentanti delle forze politiche, operatori del palazzo di giustizia. I punti contestati sono stati gli attacchi che Pascalino ha rivolto ai magistrati «politicizzati», ai partiti e sindacati che hanno osato criticare alcune sconcertanti sentenze emesse nel corso del 1977, la negazione del segreto professionale dei giornalisti, il richiamo infine che il Procuratore generale ha voluto fare contro la «dilagante pornografia».

Nella sua relazione Pascalino era partito dalla denuncia della grave situazione dell'ordine pubblico a Roma, il cui quadro non si discosta da quello nazionale, e dello stato della giustizia. In netto aumento i delitti contro la personalità dello Stato. Da 101 a 105, quelli contro l'amministrazione della giustizia da 1.395 a 1.484, quelli contro l'ordine pubblico da 78 a 165, quelli contro l'incolumità pubblica da 1.305 a 1.637; le rapine da 1.450 a 2.878; le estorsioni e i sequestri di persona da 350 a 498. Per un solo reato si è avuta una ulteriore flessione già verificatasi lo scorso anno. Le denunce di furto sono passate da 222.078 a 218.611. Questo non vuol dire che a Roma siano diminuiti i furti — ha rilevato il Procuratore generale — è la gente che, sfiduciata nella giustizia, non presenta più denunce.

Nel 1977 sono rimasti impuniti ben 275.788 reati, con un aumento del 2 per cento rispetto all'anno precedente. D'altra parte sempre più pesante si fa la situazione degli uffici giudiziari. Nella Corte d'Appello la situazione è divenuta addirittura allarmante. Qui la pendenza è passata infatti da 7.092 a 8.623 procedimenti, con un aumento pari al 21,70 della pendenza precedente. Nella Corte d'appello su 90 posti di pianta organica, già insufficienti alle esigenze, ne sono coperti soltanto 71. Altro settore che desta gravi preoccupazioni è quello dell'amministrazione della giustizia minorile.

Parlando della violenza eversiva, un argomento di scottante attualità nella capitale, le affermazioni di Pascalino hanno suscitato una generale perplessità. Per il PG l'ondata eversiva è destinata ad attenuarsi e ad estinguersi basta si chiarisca «il quadro politico generale». Sembra quasi che il PG abbia voluto abdicare ai suoi compiti, scaricando tutto sulle forze politiche. Infatti nessun accenno è stato fatto da Pascalino ai compiti che dovrebbe svolgere la giustizia proprio per prevenire e combattere la violenza eversiva. Proprio in questi giorni era stata chiesta una maggiore rapidità nella celebrazione dei processi che riguardano episodi eversivi ed erano stati mossi appunti alla facilità con cui si procede alle scarcerazioni provvisorie. Il Procuratore geneale si è invece limitato a criticare «l'atteggiamento di inerzia» assunto dalle autorità di fronte ad alcune lapidi collocate a Roma «che esaltano la ribellione» contro lo stato e gli stabili «abusivamente occupati» da anni, «con enorme danno per i costruttori e per l'economia nazionale».

t. c.

MILANO - Lungo elenco dei malanni della giustizia

La criminalità ha raggiunto ormai dimensioni industriali

Dalla nostra redazione

MILANO — Bisogna dire con chiarezza che l'indicazione data per l'apertura dell'anno giudiziario dal consiglio superiore della magistratura, rappresentato a Milano da Giovanni Conso e Guido Cucco, è stato accolto solamente in via formale. I vertici della magistratura milanese sembrano ancora non porsi il problema di utilizzare le inaugurazioni dell'anno giudiziario come altrettanti momenti, seri e profondi, per offrire un rendiconto dell'amministrazione della giustizia alla società nel suo complesso.

Di fronte ai gravi problemi del paese e di Milano, nel cui contesto emergono la criminalità politica e comune molto spesso accomunate in un cammino che finisce sempre più per confondere e sovrapporre i propri tracciati, si è ascoltata una relazione del PG Paulesu che si è limitata a un succinto elenco di cifre (39 sequestri di persona, 128 omicidi, oltre 2500 rapine).

Giuste, ma parziali e insufficienti sono state le lamentele sulle disfunzioni della giustizia milanese. Innanzitutto la perenne carenza di organici fra i magistrati, la loro continua rotazione per i trasferimenti, la mancanza di personale ausiliario, la lentezza dei procedimenti. Ma nessun accenno è stato fatto alla necessità di una sempre più stretta collaborazione fra autorità giudiziarie, istituzioni e forze politiche e sociali, al fine di spostare l'accento dal momento esclusivamente repressivo a quello preventivo.

Qual è stata la caratteristica dell'andamento della criminalità nell'anno passato? «Le statistiche dimostrano che i reati più gravi sono in progressivo aumento — ha rammentato Paulesu. Si tratta soprattutto dei sequestri di persona giunti a 39, delle rapine con scontri a fuoco sempre più frequenti, della violenza politica. Di contro diminuiscono o restano stazionari gli altri reati. Insomma vi è una sempre più precisa qualificazione e strutturazione della criminalità, molto spesso modellata su prospettive «industriali». Per cui lo stesso Paulesu ammette che si deve pensare spesso «ad uno stretto collegamento fra imprese delittuose tanto che si è raggiunta la convinzione che una sola organizzazione (nei sequestri per esempio - n.d.r.) ne abbia predisposto e organizzato più di uno».

Grave rimane la situazione degli istituti penitenziari. E' questo il tema che Paulesu ha affrontato più ampiamente.

Per quanto riguarda l'applicazione della riforma carceraria, Paulesu ha rammentato che la sezione di sorveglianza ha adottato, nel corso dell'anno, 181 provvedimenti di affidamento al servizio sociale revocandone solo 4. Ha ammesso 259 detenuti alla semilibertà, revocandone solo 7, mentre per 326 casi è stato adottato il provvedimento di liberazione anticipata. Il che testimonia evidentemente a favore dei nuovi istituti.

Il dibattito sulla relazione è stato spostato al pomeriggio: proprio su questa decisione, di separare i due momenti, si sono avute critiche. Il compagno Gianfranco Maris, presidente del gruppo giustizia del PCI milanese, ha fatto presente come l'attuale grave situazione del paese esiga che si rompano con urgenza separazioni, rispetto alla società, nelle quali si possono insinuare tentativi corporativi ed eversivi.

m. mi.

BARI

Il PG insiste nell'ignorare il pericolo fascista

BARI — «Sporadici e non allarmanti episodi di delinquenza motivati da ideologie politiche»: così il PG Francesco De Santis, nella relazione con la quale ha aperto ieri mattina l'anno giudiziario definisce l'escalation di violenza fascista che è culminata nell'uccisione del giovane compagno Benedetto Petrone. E, parlando della tragica fine del nostro compagno ha sposato questa tesi: «Gruppi di giovani fascisti appartenenti ad organizzazioni estremiste, creavano ed alimentavano in questa città, attraverso violente azioni e reazioni, un clima di tensione, nel quale un estremista di destra sfogava il suo odio politico uccidendo brutalmente un giovane militante del partito comunista e ferendone un altro».

Questa ricostruzione è tanto più grave proprio perché il processo è tuttora in corso e la versione dei fatti se non contraria a quella fornita dal PG è per lo meno da accertare. Numerosi testi hanno infatti assistito alla aggressione di un'intera squadraccia uscita dalla sede del MSI contro i compagni inermi. Ma con gli «sporadici e non allarmanti episodi» il PG ha voluto ribadire evidentemente la tesi perseguita nel corso dell'intero anno, durante il quale inchieste coraggiose contro i fascisti sono state sistematicamente boicottate e frantumate in processi «sporadici» appunto e scollegati.

ANCONA

Mancano le carceri e il palazzo di giustizia

ANCONA — Il PG Marinaro, in apertura dell'anno giudiziario, ha evidenziato, ancora una volta, tutti i mali che affliggono l'amministrazione della giustizia: cronica insufficienza di personale, inadeguatezza degli uffici, la mancanza perfino di un palazzo di giustizia e di un carcere anconetano. Mancano tre magistrati al tribunale di Ancona, due ad Ascoli e due a Pesaro, tredici pretori, 28 funzionari di cancelleria, 27 funzionari di segreteria, 74 coadiutori dattilografi, 9 ufficiali e aiutanti ufficiali giudiziari e 12 commessi.

A sei anni dal famoso terremoto il palazzo di Corso Mazzini è ancora inagibile e la sede provvisoria di Palombare è assolutamente inidonea.

Il carcere anconetano di Santa Palazzia, come si ricorderà, andò completamente distrutto dal sisma del 1972. In attesa della sua ricostruzione è stato adibito a casa circondariale il carcere mandamentale di Iesi (dista oltre 30 chilometri dal capoluogo), ma la soluzione adottata non risolve il problema. Il PG ha quindi fatto appello alle autorità presenti (c'erano il sindaco della città Monina, il presidente della Regione Ciaffi e quello della Provincia Doriono oltre a parlamentari, sindacalisti ecc.) perché si facciano interpreti della grave situazione.

PALERMO

La mafia è ben lungi dall'essere sconfitta

PALERMO — «L'onorata società, sebbene più volte scompigliata e dispersa dai processi, dall'applicazione massiccia delle misure di prevenzione e dal piombo delle cosche avversarie o delle giovani leve insofferenti e spregiudicate, non è stata ancora sconfitta, ma è sempre riuscita a riorganizzarsi e continua ad esistere ed operare».

Con queste parole il procuratore generale, Giovanni Pizzillo, ha fatto il punto sul fenomeno mafioso nelle province di Palermo, Agrigento e Trapani. Parlando ancora della mafia, il dott. Pizzillo ha accennato all'uccisione del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, al sequestro dell'esattore Luigi Corleo, «che non è più ritornato», e a quello di Graziella Mandalà, moglie di un costruttore edile di Monreale ritenuto vicino agli ambienti mafiosi, ed al quale è seguita «una tragica catena di sei omicidi e probabilmente anche più».

«La nostra terra — ha aggiunto Pizzillo — non si è dunque ancora liberata da questa infausta consorteria, autentica gramigna della società, che affonda le sue radici parassitarie in ogni branca delle attività economiche da cui possono trarsi profitti più o meno lauti».

NAPOLI

Le concrete proposte dei rappresentanti della città

NAPOLI — Con una relazione piena di recriminazioni e di polemica verso il consiglio superiore della magistratura, il procuratore generale di Napoli dr. Ugo Caristo ha aperto ieri mattina l'anno giudiziario. Molto più interessante il dibattito che ha fatto seguito, nella mattinata e nel pomeriggio, alla cerimonia ufficiale. Sono intervenuti fra gli altri i compagni Gomez, presidente dell'assemblea Regionale, Valenzi, sindaco di Napoli, la on. Ersilia Salvato (membro della commissione Giustizia della Camera), e numerosi magistrati ed avvocati. Nella «tradizione» più retriva si è collocato il solito intervento dell'ex ministro fascista De Marsico che continua tuttora ad elogiare i codici del regime senza neanche rendersi conto, dalle tante voci che hanno parlato di democrazia, di contributo della collettività a mutare leggi

Negli interventi del sindaco e degli altri rappresentanti delle assemblee elettive è venuto infatti forte il richiamo all'esigenza dell'intera opinione pubblica perché si affrontino i temi della giustizia, della sua efficienza e della sua democraticità con il contributo di tutta una società civile che intende respingere e combattere il sottosviluppo, la discriminazione, l'eversione. Non sono mancate precise proposte per una collaborazione sempre più stretta tra operatori della giustizia e amministratori eletti.

FIRENZE

Dai cittadini la risposta più responsabile al terrorismo

FIRENZE — Contestazioni e polemiche all'apertura dell'anno giudiziario. Dopo la relazione del PG Ognibene gli avvocati fiorentini si sono alzati e hanno abbandonato l'aula non appena ha preso la parola il rappresentante ufficiale del Consiglio superiore della magistratura che, hanno detto «con la sua innovazione ha ancora di più accentuato il carattere di appropriazione in esclusiva dell'amministrazione della giustizia da parte dei magistrati. Non vogliamo più una gestione monopolistica per un servizio pubblico che deve essere invece gestito democraticamente e collettivamente». Nel pomeriggio hanno partecipato al dibattito tutte le componenti giudiziarie, sindacalisti, forze politiche, parlamentari, amministratori pubblici del distretto toscano.

Dalla relazione di Ognibene emerge che la recrudescenza della delinquenza in Toscana si è fatta sentire molto meno che nel resto del paese. «Gli atti di terrorismo che non sono mai stati gravissimi — ha sottolineato il P.G. — hanno avuto subito una risposta responsabile dei cittadini».

Ognibene ha anche illustrato la drammatica situazione delle carceri toscane, i mezzi inadeguati della polizia nella lotta contro la criminalità, l'aumento dei protesti cambiari che ha avuto un incremento di oltre cinque miliardi.

TRENTO

La verità sulle bombe non è venuta a galla

TRENTO — Un esplicito accenno alla scandalosa assoluzione con la quale si è concluso il processo per le bombe del '71 e stato fatto dal PG Zanfei. Egli ha detto: «Si è trattato di una pagina amara dell'attività giudiziaria di questa zona perchè ha suscitato critiche, polemiche ed anche duri rilievi contro la stessa magistratura. Il processo, presentava difficoltà non certo lievi e situazioni oltremodo delicate ed oscure. E' stato seguito dall'interesse continuo, attento e critico della stampa perchè fra i cinque imputati figuravano anche alti ufficiali e funzionari di polizia giudiziaria e del servizio segreto. Mi astengo da qualsiasi commento e considerazione sulla sentenza (di assoluzione per tutti) anche perchè ovviamente, trattasi di decisione non ancora definitiva. Mi limito ad osservare che la verità non è venuta a galla e che critiche ed accuse contro le istituzioni si sono intensificate e inasprite da più parti».

Passando ad altro argomento Zanfei ha sottolineato la mole di lavoro svolta dagli uffici giudiziari (anche di Bolzano) per il ripristino, nella forma originaria, dei nomi (oltre 20 mila) di lingua tedesca, nomi e cognomi che erano stati maldestramente italianizzati sotto il regime fascista.

Incendiato un capannone presso Bergamo

Commando distrugge deposito di lavatrici

Miliardi di danni - In cinque hanno bloccato i sorveglianti Lunga serie di provocazioni, aggressioni e attentati in varie città - A Bari assalto fascista a una sezione del PCI

Dal nostro corrispondente

ZINGONIA (Bergamo) — Mentre già calava la sera, un immenso rogo, nel quale bruciavano migliaia di lavatrici, frigoriferi, motori, pezzi di ricambio per elettrodomestici della «Philco Ritalco», ha illuminato la parte industriale di Zingonia, a poca distanza da Bergamo. Qui il terrorismo, questa volta firmato «Squadre operaie combattenti», ha compiuto ieri una delle sue nuove criminali imprese: si parla di miliardi di danni.

L'azione è cominciata alle 16,30: un furgone bianco, un «Fiat 238», si ferma nel cortile della ditta Commit, in via dei Tulipani, dove sono custodite ingenti riserve della «Philco Ritalco». Scendono due giovani a viso scoperto. Uno chiede delle informazioni alle uniche due persone presenti nel capannone, il titolare Enzo Cavallo, di 48 anni e l'operaio Luigi Schinelli di 31.

Mentre costoro gli rispondono, l'altro risale sul furgone e lo guida fin dentro al capannone. Dietro s'infila anche una «Mini Minor» blu, dalla quale scendono altri tre individui, questa volta armati e mascherati. Il «gruppo» è al completo. Le armi puntate contro il titolare e il suo dipendente, li legano con catene, li bendano con cerotti.

Dal furgone spuntano sei, sette grosse taniche di benzina da venti litri ciascuna. I terroristi si sparpagliano per il capannone versando ovunque liquido infiammabile, frigoriferi, lavatrici, motori, pezzi di ricambio, e parti staccate di elettrodomestici, infine il pavimento, si coprono di benzina. Il lancio di un fiammifero, e il deposito si incendia.

L'imbocco del capannone è aperto, bloccato soltanto dalle due vetture. I cinque vi salgono in fretta, vi trascinano Enzo Cavallo e Luigi Schinelli e subito sono di nuovo fuori sulla provinciale Francesca che s'innesta sulla statale 42, la Bergamo-Treviglio.

Comincia la fuga insieme con i due della Commit. A pochi chilometri il furgone e la «Mini» si fermano. I cinque scendono, abbandonano il furgone in una strada laterale non lontano dalla dogana tra Dalmine e Zingonia, abbandonano i due ostaggi e ripartono tutti sulla «Mini», che sarà trovata qualche ora, dopo sempre nella zona di Zingonia.

Solo a questo punto, quando Cavallo e Schinelli riescono a liberarsi e a raggiungere la dogana per chiamare il «113», viene dato il primo allarme e si diffonde la notizia di questo nuovo grave episodio di terrorismo e di violenza.

Sul posto, in via Tulipani, dove già il fumo invade la strada, arrivano i vigili del fuoco che, con sei autopompe, impegnano ore per spegnere le fiamme.

Dentro, e non solo dentro, danni enormi, si parla di miliardi. La «Philco» dice però di aver avuto all'interno del deposito merce per oltre un miliardo: tuttavia Enzo Cavallo, subito interrogato dai CC, afferma che i danni sono molto più ingenti. Oltre al materiale custodito all'interno del capannone, infatti, il fuoco ha seriamente lesionato il tetto e le pareti della costruzione. Ci vorranno giorni per un'esatta stima delle conseguenze dell'attentato.

Prima di fuggire, i terroristi hanno infilato in tasca a Enzo Cavallo un volantino nel quale è scritto, tra l'altro, che «gli operai non hanno nell'immediato la capacità di appropriarsi di ciò che producono. Per la distruzione del prodotto finito quale mezzo di comando sui proletari. Contro i licenziamenti politici e la ristrutturazione della multinazionale Philco Ritalco. Squadre operaie combattenti».

• • •

BARI — Altro assalto fascista contro la sezione del PCI «Ruggiero Greco». L'altra sera una decina di giovani squadristi, tutti mascherati, hanno lanciato grossi sassi contro una vetrata esterna della sezione mandandola in frantumi: le schegge hanno sfiorato una giovane compagna che era in sezione. Qualche sera prima era stata rotta l'insegna della sezione.

• • •

MESSINA — Manifestazione sediziosa, danneggiamento aggravato e porto di armi improprie: queste sono le accuse che hanno portato in carcere ieri notte tre giovani neofascisti messinesi, Gaetano Trovato, Filippo Rizzi e Placido Cardile, tutti diciottenni e studenti. In carcere, per resistenza a pubblico ufficiale, è finito anche un quarto squadrista, Cesare Todaro, 20 anni, di Barcellona. I quattro arrestati facevano parte del gruppo di 50 neofascisti, quasi tutti mascherati con calzamaglia e passamontagna e armati di catene, spranghe di ferro e bastoni che, lunedì sera, verso le 20,30, hanno devastato, lungo la centralissima via Nicola Fabrizi, circa 25 auto mobili in sosta.

• • •

TORINO — Un ordigno è esploso la notte scorsa davanti all'abitazione di Nicola Notarnicola responsabile dei servizi generali dello stabilimento OM di Milano.

L'esplosione che — informa un comunicato FIAT — ha divelto la porta dell'appartamento, ha provocato gravi danni all'interno e all'esterno. Fortunatamente le persone non hanno riportato ferite.

L'attentato è stato rivendicato da una sedicente unità combattenti comunisti mediante un volantino rinvenuto in una cabina telefonica.

• • •

PADOVA — Otto giovani neofascisti sono stati arrestati a Padova per concorso in detenzione e porto di bottiglie incendiarie. Si tratta di Massimo Bertocco, di 20 anni, B.P. di 17 anni, Roberto Magro, di 18 anni, Sandro Pozza, di 18 anni, Raniero Ruola, di 18 anni, Raffaele Zanon, di 20 anni, Mario Destro, di 18 anni e Maurizio Contin, di 22 anni, tutti residenti a Padova.

La polizia ha sequestrato sei bottiglie incendiarie contenute in due sacchetti di plastica rinvenuti in via del Pordenone, nel quartiere dell'Arcella, a poca distanza dal luogo in cui sono stati identificati ed arrestati i giovani.

• • •

IMPERIA — Un attentato è stato compiuto questa notte a Imperia: ignoti teppisti hanno scagliato dodici bottiglie incendiarie confezionate in maniera rudimentale, contro la residenza di un industriale imperiese, che è però riuscito a spegnere le fiamme prima che queste si estendessero all'intera costruzione con conseguenze molto più gravi.

Vittima dell'attentato è stato Lewis Jacassi, titolare di una nota azienda olearia imperiese, abitante in via Fanny Roncati Carli.

Una donna a Mirandola

Spara al figlio di 6 anni e si uccide

MIRANDOLA — Ha preso la pistola da un cassetto, ha sparato tre colpi contro la sagoma del figlioletto che dormiva, poi si è uccisa. In pochi attimi si è svolta, nella solitudine delle pareti domestiche a Mirandola, nel piccolo centro in provincia di Modena, la tragedia di Laura Finatti, 33 anni e del bimbo, sei anni ancora da compiere, Simone Folloni. Una tragedia che ricalca il consueto canovaccio, intessuto di angosce e di solitudine del «vivere quotidiano» cui troppo spesso non si sa trovare altra soluzione che la morte, per sè e per quegli altri, considerati troppo indifesi per affrontare una vita più tollerabile.

La vera storia di questa madre che diventa assassina e si uccide, forse, non la potrà mai raccontare nessuno. Se ne è andata senza far capire nulla, o magari senza che gli altri facessero alcuno sforzo per capire ciò che stava accadendo: ha preso la decisione non appena il marito, Angelo, un artigiano del luogo, ha chiuso la porta di casa per andare al lavoro. Di lei si dirà più tardi che già in passato aveva sofferto di crisi depressive, ma che negli ultimi tempi era guarita, tanto che conduceva con il marito una vita «tranquilla e appartata».

Poco importa sapere se il «folle» gesto era stato maturato da tempo o se la molla è scattata ieri mattina quando, invece di alzarsi per andare a scuola dove insegnava musica, la donna ha aperto il cassetto, dove veniva custodita una pistola, sciaguratamente lasciata a portata di mano di chiunque, e poi, piano senza far rumore è entrata nella stanza del bambino. Tre colpi, nel sonno. Poi è tornata in camera da letto, si è puntata la pistola alla tempia, ha premuto ancora una volta il grilletto.

Per lei la morte non è stata istantanea. A trovarla nella villetta appartata, agonizzante sul pavimento in un lago di sangue, è stata la suocera. Anna Rinaldi di 77 anni che, come ogni mattina, era andata a «dare una mano» in casa. Erano le 9 e Laura Finatti respirava ancora; una corsa disperata all'ospedale di Mirandola non è riuscita a salvarla. Pochi minuti dopo il ricovero, la donna è morta. Per il piccolo non c'era più nulla da fare.

Stroncato dalla droga giovane a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — Un giovane tossicomane è stato trovato stroncato dalla droga. Si chiamava Sante Lugari, 26 anni, abitava a Castellarano, disoccupato. Giaceva riverso sul letto nella sua abitazione, dove era da solo, in via Radici sud: aveva una siringa ancora infilata nell'avambraccio sinistro.

Il decesso, che dai primi accertamenti sembra causato da insufficienza cardiorespiratoria, risale a circa 15 ore prima del rinvenimento fatto da un cugino che era andato a trovarlo.

Ragazzo muore nel rogo della casa

MESSINA — Un ragazzo è morto carbonizzato nell'incendio della propria abitazione, in contrada «Cavalieri» nelle campagne di Barcellona Pozzo di Gotto. Vittima dell'incendio è rimasto il 14enne Pietro Siracusa.

Le fiamme sono divampate nottetempo a causa di un corto circuito. La famiglia del coltivatore Pietro Siracusa è stata sorpresa dall'incendio nel sonno. Tutti sono riusciti a mettersi in salvo ad eccezione di Antonio, che è rimasto prigioniero nella propria stanza

Il giudice e il «folle»

ROMA — «Vogliamo solo accennare all'omicidio commesso, in territorio di Terni, da un povero pazzo, in persona del padre, perché sentiamo il dovere, prendendo a spunto tale doloroso episodio, di deprecare vibratamente le nefaste conseguenze di alcune fumose teorie della cosiddetta psichiatria moderna o aperta...».

Non inganni lo stile pomposo di queste parole. Non le abbiamo stralciate da un polveroso numero di una rivista di Neuropsichiatria criminale. Le ha invece pronunciate, ieri, nel 1978, il procuratore generale di Perugia Vincenzo Mauceri. L'«illuminato» magistrato che ha sorvolato sul «deciso aumento dei delitti per rapina a mano armata», ha sentito però il bisogno di esprimere il suo livore contro le esperienze ricche stimolanti e complesse degli psichiatri democratici con simili accenti: «A questi signori che dimostrano la loro serietà professionale prendendosi a torte in faccia nei loro congressi pseudo-scientifici. Noi (maiuscolo!) vorremmo suggerire di non confondere gli orientamenti più civili per la cura delle malattie mentali da quella che deve (sottolineato) essere la necessaria difesa della società da coloro che si rendono pericolosi per l'ordinato e tranquillo svolgimento della vita civile». Ci sembra superfluo difendere la serietà professionale di «signori» come Laing, Basaglia, Cooper, Piro, Foucault e di quanti altri, infermieri e operatori sociali lavorano, scrivono e lottano contro la segregazione dei malati di mente.

Più utile e forse ricordare al dottor Mauceri che proprio oggi il Parlamento riprende la discussione sulla riforma sanitaria. L'articolo 30 detta la distruzione dei manicomi e su questo tutte le forze politiche, eccetto i fascisti, hanno concordato. Una scelta che poggia fra l'altro su un dato inconfutabile e cioè che i reati commessi dai malati di mente sono pochissimi rispetto ai crimini commessi dai «normali». Non solo, ma gli omicidi dei «pazzi» sono andati diminuendo quanto più si è lavorato perché la loro sofferenza venisse curata e non segregata. Il dott. Mauceri queste cose le sa benissimo, come crediamo comprenda che altre e ben più complesse sono le cause che stravolgono «l'ordinato e tranquillo svolgimento della vita civile».

Ma se il PG di Perugia ha deciso di organizzare una crociata contro le positive esperienze di «psichiatria democratica» crediamo che il suo maldestro tentativo sia destinato a fallire, per lo meno in Umbria dove il lavoro contro la segregazione dei malati di mente è oggi patrimonio culturale di tanti e diversi strati sociali.